

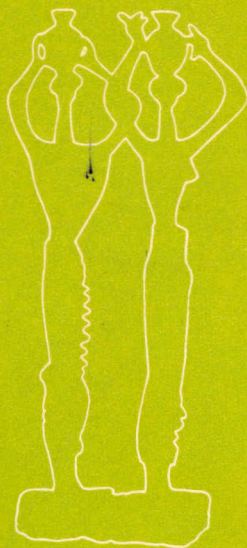
ausonia

rivista di lettere e arti

diretta da

luigi fiorentino

in questo numero
scritti di
amar
barret
browning
casnati
fiorentino
foulon
fumagalli
maier
mandarà
napolitano
pellegrini
porcelli
shelley
tarchini
toscani
vettori
e altri



1 - XXV

LUIGI FIORENTINO

ULTIMA LETTERA A GIULIA PIA

Nel tardo pomeriggio dell'11 marzo, in seguito a un'improvvisa emorragia intracerebrale lasciava questo mondo l'anima bella di Giulia Pia Montalto, moglie amatissima di Luigi Fiorentino e sua preziosa collaboratrice, redattore capo della nostra rivista. Era gaia e sana. Aveva cinquantatré anni e otto mesi. Riposa a Siena nel piccolo cimitero dell'Osservanza. Nel giorno dei funerali il poeta ha scritto la seguente lettera-lamento.

CARA, non ho che la solitudine. Nella vita che aveva un senso, il nostro ininterrotto colloquio di tanti anni è finito. La casa è piena di te; ma non risuona dei tuoi canti, né odo più il tuo passo. Tu così gaia, tu così dolce, tu fiume di virtù, mi sei stampata negli occhi, nel tuo strazio: santa Caterina trafitta al cervello da generosi chirurghi, spremata da cento e cento farmaci in dieci terribili giorni, all'inizio dei quali mi hai allungato la mano a una carezza, hai voluto intrecciare le tue dita alle mie dita per un estremo messaggio, amore, nel lento stillare delle fleboclisi. E intanto cresceva il muro dell'ansia, mi batteva sul petto un'altalena di speranza e di sgomento, fino all'ultimo tuo respiro, mia lacerante angoscia. Incredibile, amore: la 'pianta della felicità', dono natalizio delle figlie, è avvizzita nel giorno della tua fine.

Mi trovo nell'ombra che precede il vasto buio, mia diletta. Quando verrà il mio tempo, almeno nella materia ritorneremo uniti, e ancora « Amore » saprò dirti, « amore ». Sono un mare di dolore sconvolto dai ricordi. Tutto nella memoria rivive: dal giorno che ci incontrammo adolescenti — e gli orizzonti erano orizzonti, e la vita era vita, ed era nostra — fino alla veglia del tuo corpo in qualche punto caldo del mio pianto. Ah, questi impietosi ricordi! Devastano il cuore, scavano in profondo, rendono vano perfino ciò ch'era caro: la fiducia, la serena fatica, le carte tormentate, il gusto della vita, i viaggi in paesi lontani, i successi, la gloria sognata. Ah, questi impietosi ricordi! Mordono fin nei precordi, distaccano il meglio di me, anticipano il domani in una landa sferzata da venti aquilonari. Naufragio e lontananza. Voce che si spegne e si riaccende mesta. Pena dell'esistere, i ricordi: oggi affanno senza fine; domani, se saprò resistere e dare un nuovo senso alla vita, forse musica del tempo.

Amata, addio. E mi sembra un assurdo, una beffa atroce della sorte, un incubo che mi lega togliendomi la facoltà di agire. Addio. Eri la speranza e sei lo sconforto, eri il sorriso e sei il dolore, eri

la forza e sei l'inazione. Amata, addio. Eri la luce e sei l'ombra, eri la comunione e sei il silenzio, eri la vita e sei la non-vita. La non-vita, la morte nella vita. La morte! La dimora del buio. La morte! La dimora del mistero. La morte! La dimora dell'invisibile. Amata, amata, amata, anima, addio.

... Come

per un saluto agito la mano,
ma non c'è mano che risponda o esiti.

Talvolta guarderò il corso delle Pleiadi, e a esse agiterò la mano. Non sarò pazzo, amore; sarò, come sempre in passato, un ostinato artefice di illusioni, forse non più temperato dalla tua saggezza. Ti immaginerò particella di quegli astri e avrai occhi nuovi aperti sull'eterno, trasfigurati in stelle.

Accogli quest'ultimo impercettibile bacio, anima bella: sorge dall'anima e cerca la tua anima.

LUIGI

Siena, 12.III.1970.